

CONOSCIAMO LA
GRANDE GUERRA
IN FRIULI VENEZIA GIULIA **1914**

Popoli alle armi

Societât
Filologjiche
Furlane



Società
Filologica
Friulana

Societât
Filologjiche
Furlane



Societâ
Filologica
Friulana

Conosciamo la Grande Guerra in Friuli Venezia Giulia 1914 Popoli alle armi

Progetto realizzato con il sostegno di L.R. 11/2013

Progetti educativi e didattici finalizzati ad ampliare la conoscenza e a favorire la riflessione sui fatti storici della Prima Guerra Mondiale - anno 1914



Deputazione di Storia Patria per il Friuli
Istituto per gli Incontri Culturali Mitteleuropei
Istituto Sloveno di Ricerche
Istituto di Storia Sociale e Religiosa
Istituto Comprensivo di Aiello del Friuli
Istituto Comprensivo di Cormons
Istituto Comprensivo di Mariano del Friuli
Istituto Comprensivo di San Vito al Tagliamento
Istituto Comprensivo di Tavagnacco
Istituto Comprensivo di Udine 2
Istituto Comprensivo di Udine 3



Coordinamento di progetto: Feliciano Medeot
Coordinamento editoriale: Anna Maria Domini
Testi: Marco Plesnicar e Ivan Portelli
Disegni: Aretha Battistutta
Grafica: Davide Carli
Stampa: Tipolitografia Martin - Cordenons (PN)

Società Filologica Friulana "Graziadio Isaia Ascoli"
Via Manin 18, 33100 Udine
Tel +39 0432 501598 - Fax +39 0432 511766
info@filologicafriulana.it - www.filologicafriulana.it

© Società Filologica Friulana, 2015
ISBN 978-88-7636-198-2

POPOLI ALLE ARMI

Se oggi ci si chiede con pacata riflessione perché l'Europa nel 1914 è entrata in guerra, non si trova motivo ragionevole e quasi neppure uno determinante.

Non si trattava di idee in contrasto ed a mala pena eran questioni di confini; io non trovo altra ragione che questo eccesso di forza, tragica conseguenza di quel dinamismo interiore accumulatosi negli ultimi quarant'anni ed urgente verso uno sfogo violento. Ogni Stato ebbe d'un tratto coscienza di essere forte, dimenticando che anche lo Stato vicino aveva uguale orgoglio; ognuno volle di più e volle qualche cosa dall'altro.

Il peggio si fu che fu proprio quel sentimento a noi tanto caro che valse ad ingannarci: il nostro comune ottimismo. (...) ed ecco che il 28 giugno 1914 echeggiò la rivoltellata di Sarajevo, la quale in un attimo solo mandò in frantumi, quasi fosse un vaso vuoto di coccio, il mondo della sicurezza e della ragione creatrice, in cui noi avevamo avuto educazione e dimora.

Da STEFAN ZWEIG

Il mondo di ieri. Ricordi di un europeo
Mondadori, 1954.

Con questa lucida valutazione lo scrittore austriaco Stefan Zweig (1881-1942) cercò di riassumere i motivi che determinarono la prima guerra di massa del XX secolo, una tragedia che non accadde all'improvviso, quasi casualmente, provocata a Sarajevo il 28 giugno 1914 dagli spari di un giovane serbo, ma fu l'esito di una crisi che aveva radici profonde nei rapporti tra i Paesi europei.

IL MONDO E L'EUROPA NEL 1914

Osservando la carta politica del mondo del 1914 balza agli occhi come i diversi stati europei stessero controllando una parte davvero rilevante del pianeta, attraverso una politica di espansione coloniale che, a seguito di una lunga maturazione, era ormai arrivata ad uno stadio davvero globale.

Se poi andiamo ad osservare nel dettaglio la cartina dell'Europa di quegli anni, notiamo la presenza di grandi Stati multinazionali come l'impero russo, l'impero germanico, l'impero austro-ungarico e l'impero ottomano.

Questi vasti imperi erano formati dall'insieme di popoli con lingue, religioni e culture differenti, uniti dallo stesso sovrano e dalle strutture istituzionali comuni (come ad esempio l'esercito o la burocrazia); con il passare del tempo, per assicurare la loro convivenza, le autorità centrali avevano dovuto concedere alcune forme di autonomia e rispondere così alle aspirazioni di libertà ed affermazione nazionali sempre più diffuse tra i ceti medi e popolari.





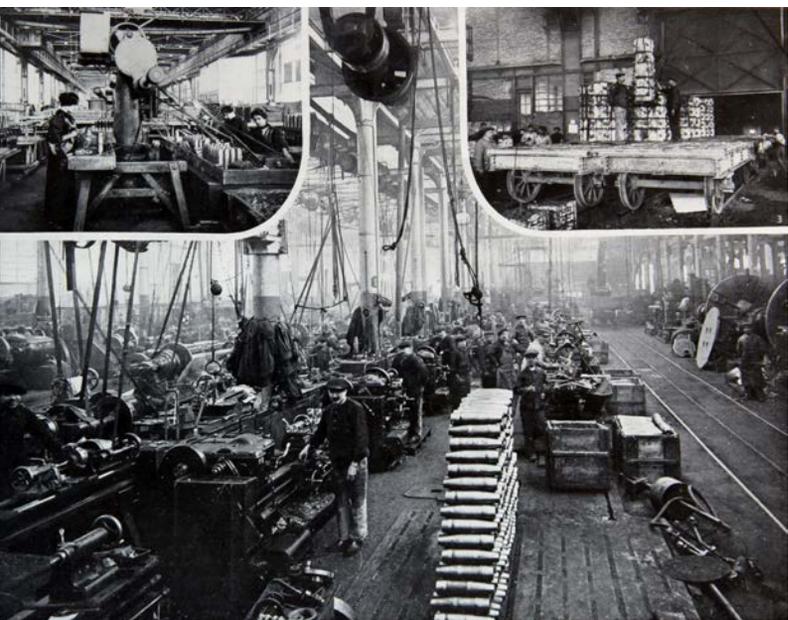


La carta d'Europa ci svela una fitta rete di piccoli o medi Stati nazionali (come la Serbia, la Bulgaria, la Romania, la stessa Italia), che, collocati come dei satelliti intorno ai grandi blocchi imperiali, raggiunsero l'indipendenza durante la seconda metà dell'Ottocento, sull'onda del trionfo dei principi liberali e dei moti risorgimentali; essi erano guidati da una classe dirigente dinamica e desiderosa di espandere i confini a spese dei Paesi vicini, per includervi tutti gli appartenenti alle rispettive nazionalità: ad esempio, il governo di Roma aspirava ad annettere le province austriache abitate da italiani (il Trentino, Gorizia e Gradisca, Trieste, parte dell'Istria e della Dalmazia) allo stesso modo della Serbia o della Romania nei confronti delle regioni dell'Austria e dell'Ungheria popolate da serbi o romeni; in quasi tutti i casi, le rivendicazioni di ognuno si intrecciavano fino a peggiorare sempre di più le relazioni tra Paesi vicini.

**Nel corso dell'Ottocento
andò maturando e diffondendosi
l'idea che ad una comunità nazionale
dovesse corrispondere anche
uno Stato indipendente.**

Il crescente sviluppo dell'industria e dei commerci – la seconda rivoluzione industriale – aveva anche determinato un'espansione coloniale in tutto il mondo da parte delle principali Nazioni europee, facendo sì che in breve tempo ampie parti del conti-





Fabbrica francese di proiettili per artiglieria.

nente asiatico e quasi tutta l’Africa dipendessero da Gran Bretagna, Francia, Germania, Belgio, Portogallo, Olanda, Italia e Spagna; la presenza europea era salda anche nell’America e in Oceania.

Questa espansione trasformò l’economia del nostro continente: tra la fine del XIX secolo e il primo decennio del Novecento, il livello della qualità della vita della classe media si elevò e l’introduzione del suffragio universale maschile (in Austria nel 1907, in Italia nel 1912) allargò la partecipazione alla vita politica di strati più ampi di popolazione.

Anche la letteratura, la musica e le arti figurative contribuirono a dar voce ad uno sviluppo della civiltà che sembrava inarrestabile; neppure le paure e gli allarmi lanciati da pochi ma lucidi intellettuali (tra cui il triestino Angelo Vivante) riuscirono a turbare la generale fiducia nel progresso della scienza e delle tecniche.

L’assenza di scontri armati tra le principali potenze, dopo la fine della guerra franco-prussiana del 1870-1871, lasciava sperare in un futuro roseo, dove i conflitti potevano tutt’al più interessare regioni lontane o circoscritte; eppure – si noti la contraddizione – l’industria delle armi conobbe un periodo di notevole potenziamento.

Erano questi i “bei tempi” (in francese: *belle époque*) che videro il successo, nell’opinione degli europei, dell’illusione di un secolo nuovo di benessere e di pace, quando invece l’umanità si stava avviando rapidamente verso un massacro di inaudite proporzioni, il più imponente nella storia delle guerre fino ad allora conosciute.

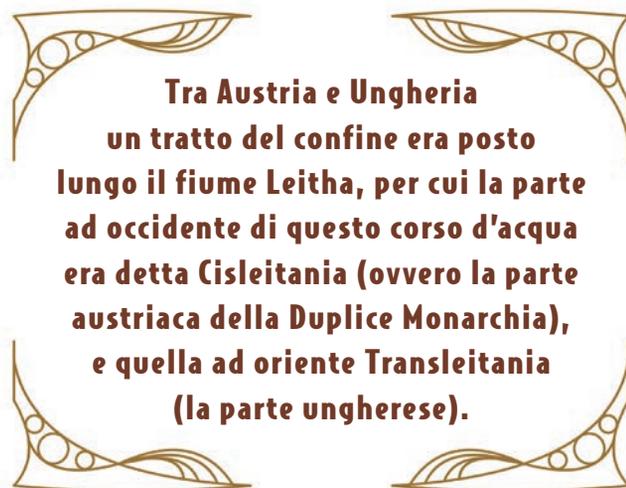
In questa cornice di ottimismo, si consumava il “suicidio” di un continente che scelse di imboccare la strada della propria autodistruzione: da allora l’Europa non avrebbe più riacquisito quella centralità sulla scena del mondo contemporaneo che l’aveva contraddistinta nei secoli precedenti.

L'AUSTRIA ED I BALCANI ALLA VIGILIA DEL CONFLITTO

La storia dell'Europa centrale è segnata dalla presenza di un'entità statale complessa ed articolata, tutt'altro che unitaria, che si andò formando a partire dal Medioevo grazie alla casata degli Asburgo; per semplicità questa viene spesso indicata come Austria, ma sarebbe più corretto parlare di domini asburgici. Questi erano infatti costituiti da un insieme di territori, ciascuno con proprie tradizioni, leggi e autonomie che a fatica, tra XVIII e XIX secolo, gli Asburgo stavano cercando di armonizzare in un'entità statale compatta e moderna.

Dopo la riforma della costituzione del 1867, lo stato retto dagli Asburgo era composto istituzionalmente da due parti, da due entità autonome con eguale dignità statale che avevano alcune strutture istituzionali comuni, ovvero l'**Austria** (la cosiddetta **Cisleitania**) e l'**Ungheria** (la **Transleitania**). Per questo motivo viene indicata d'ora in poi come **Duplici Monarchia** o **Austria-Ungheria**. La figura del sovrano (imperatore in Austria e re in Ungheria) rappresen-

tava un punto d'unità per un complesso istituzionale molto articolato.



Come e forse più che in altri stati europei dell'epoca, estremamente complesso era il quadro delle nazionalità presenti al suo interno. Nella parte ungherese



Praga

Boemia

Troppau

Slesia

Moravia

Brunn

Linz

Alta Austria

Vienna

Bassa Austria

Salisburgo

Bregenz

Vorarlberg

Innsbruck

Salisburgo

Stiria

Graz

Budapest

Tirolo

Carinzia

Klagenfurt

Ungheria

Gorizia

Lubiana

Carniola

Trieste

Zagabria

Croazia e Slavonia

Litorale

Parenzo

Bosnia Erzegovina

Dalmazia

Spalato

Sarajevo



L'Austria e l'Ungheria nel 1908:
sono indicati i capoluoghi delle regioni
che componevano l'impero

della Duplice Monarchia, gli ungheresi costituivano circa metà della popolazione, cui si affiancavano, in minor numero, slovacchi, ruteni, croati, rumeni, serbi e tedeschi; nella parte austriaca vi era un autentico mosaico di popoli, tra cui tedeschi, italiani, sloveni, croati, cechi, ucraini, polacchi, rumeni. In un momento in cui le rivendicazioni nazionali stavano divenendo oggetto di lotta politica, questo insieme alquanto disomogeneo era potenzialmente esplosivo.

L'Imperatore regnante nel 1914 era Francesco Giuseppe I, il quale era salito al trono ad appena diciotto anni nel 1848, in un momento di grande turbolenza, quasi a segnare una necessità di cambiamento che rispecchiava lo spirito innovatore del tempo. Nei decenni centrali dell'Ottocento l'Impero stava attraversando un momento di espansione economica: traffici commerciali, marittimi e terrestri, erano favoriti da una classe di imprenditori che sperava di far fruttare la posizione dell'Austria, oltre che investire in nuove attività industriali. Questi traffici trovavano un punto cardine nel porto franco di Trieste. Non sempre a questo dinamismo seppe corrispondere un'adeguata politica economica da parte dello Stato, che si rivelò piuttosto lento nella realizzazione delle infrastrutture (ferrovie in primo luogo) necessarie a sostenere la crescita economica.

Dal punto di vista politico e militare, non sempre le sorti delle imprese belliche erano arrise all'Austria. Dopo aver perso la Lombardia (1859) ed il Veneto (1866) in favore del Piemonte che aveva anche così potuto formare (nel 1861) un nuovo stato, il Regno d'Italia, l'Austria, persa l'egemonia nella penisola italiana, stava sempre di più guardando alla penisola balcanica come terreno di espansione, a danno dell'Impero Ottomano ormai in progressivo disfacimento. Molteplici furono le guerre e le rivolte che infiammarono l'area balcanica nel corso della seconda metà del XIX secolo.



TRIESTE, IL PORTO

Nel 1878, a seguito del Trattato di Berlino che poneva fine ad uno di questi scontri, l'Austria era riuscita ad ottenere il controllo della Bosnia-Erzegovina, regione centrale della penisola, abitata da serbi (ortodossi), croati (cattolici) e bosniaci (musulmani); l'assegnazione di questa regione all'Austria-Ungheria suscitò nuo-

ve rivolte, che seguivano quelle che avevano portato la regione a staccarsi dall'Impero Ottomano. Un'accelerazione del processo si ebbe quando questa regione venne formalmente annessa all'Austria-Ungheria nel 1908, scatenando le proteste della Serbia, oltre che lo scontento della popolazione serba e musulmana.



La debolezza dell'Impero Ottomano aveva permesso ad altre regioni dell'area di diventare degli stati autonomi: prima la Grecia nel 1830, poi il piccolo Montenegro (principato indipendente nel 1852 e regno nel 1910) ed infine la Serbia indipendente dal 1878 e regno dal 1882, mentre la Bulgaria divenne regno



Trieste in festa per il 60° anniversario di regno di Francesco Giuseppe d'Asburgo il 12 Giugno 1908.

Trieste all'inizio del XX secolo.





VIENNA, L'OPERA VISTA DAL RING

nel 1908. Tra le popolazioni di lingua slava che vivevano all'interno della Duplice Monarchia le aspirazioni erano diverse, legate anche dal percorso storico che queste avevano attraversato.

**Uno storico di origine ceca,
Miroslav Hroch, ha individuato
tre fasi nella maturazione
dell'identità nazionale di questi popoli:**

1°

alcuni si sforzano di dare organicità ad una lingua ed una percezione culturale comuni;

2°

**questa lingua viene codificata,
nasce una letteratura nazionale
e l'idea identitaria si diffonde;**

3°

**l'identità nazionale diventa motivo
di rivendicazione politica di massa.**

Presso alcuni popoli il legame di sudditanza rispetto alla casa degli Asburgo era profondamente radicato, al punto da non venir in genere messo in discussione (come presso gli sloveni); per altri l'aspirazione alla formazione di una entità statale autonoma stava invece montando. Nel corso dell'Ottocento andava maturando l'idea che una comunità che avesse lingua, tradizioni e cultura comune dovesse poter riconoscersi in una entità statale autonoma.

L'esempio italiano era poi sotto gli occhi di tutti: era riconosciuta l'identità nazionale, che aveva anche fat-



Cartoline di inizio secolo: Pola, Gorizia, Lubiana.

to da supporto al processo di creazione del nuovo Regno d'Italia. Per gli italiani d'Austria il discorso era più complesso: alcuni erano da secoli sudditi degli Asburgo, altri lo erano diventati all'inizio dell'Ottocento. L'ideale di ricongiungimento a quella che si considerava la madrepatria stava avendo un particolare successo nelle aree ex-venete, come l'Istria e la Dalmazia.

IL LITORALE ED IL FRIULI

Dal punto di vista amministrativo, il "Litorale" (*Küstenland*) costituiva una delle 15 regioni che componevano la parte austriaca della Duplice Monarchia (la Cisleitania) ed era a sua volta formato da tre entità territoriali autonome, suddivise complessivamente in dodici "distretti politici": la contea principesca di Gorizia e Gradisca, il margraviato d'Istria e la "città immediata" di Trieste (superficie: 7.969 kmq). La principale autorità politica locale risiedeva nel Luogotenente del Litorale, ossia il rappresentante dell'imperatore.

Secondo il censimento ufficiale del 1910, la popolazione complessiva ammontava a 894.568 abitanti, dei quali quasi 230.000 concentrati a Trieste, città che peraltro svolgeva la funzione decisiva di principale porto dell'impero danubiano; Pola (58.562 abitanti), in Istria, era invece lo scalo centrale della Marina austriaca.

Entro i confini di questa regione convivevano genti di lingua e cultura differenti: gli italiani (356.590, il 46% della popolazione complessiva, tra cui anche i friulani) erano in maggioranza assoluta o relativa nelle

principali città e nei comuni del Friuli orientale, nella città di Gorizia, nel Monfalconese, a Trieste e nei centri urbani della costa istriana e delle isole di Cherso, Lussino e Veglia; ad essi si aggiungeva la presenza, in costante aumento, di cittadini del regno d'Italia, – detti "regnicoli", secondo la terminologia di allora – emigrati alla ricerca di un'occupazione, spesso stagionale (circa 70.000 alla vigilia della guerra).

Gli sloveni (266.852, il 31%) costituivano la gran parte degli abitanti del Collio, delle valli dei fiumi Isonzo e Vipacco, fino alle estremità del Carso triestino e dell'Istria settentrionale; l'Istria interna ed orientale vedeva il predominio della popolazione croata (170.549, il 21%), anche se non mancavano piccole minoranze di altra appartenenza e di antico insediamento (come gli istro-romeni). Di una cer-

Atlante Geografico per le scuole popolari generali e per le scuole cittadine del Litorale (Trieste, Gorizia-Gradisca e Istria) descritto da Michele Stenta, Vienna, inizi XX secolo.



Golfo di Venezia

M A R E A D R I A T I C O

Golfo di Trieste

CAPODISTRIA

PIR.LIVO

PARENZO

ROVIGNO

POLA

TRIESTE



Emigranti addetti alle mattonaie in Germania.

ta consistenza la colonia tedesca (29.610, il 2%). Se nell'emporio triestino l'attività economica principale era legata al commercio e ai traffici marittimi, nel Goriziano la popolazione era in gran parte dedita all'agricoltura: era diffusa la piccola proprietà nelle aree montane, in pianura prevaleva il latifondo coltivato da medio-piccoli proprietari o da affittuari (mezzadri, coloni); in Istria, la fascia costiera viveva di pesca e di commercio marittimo, a differenza della zona interna che restava legata ad un'agricoltura molto povera di sussistenza.

L'industria muoveva i primi passi, grazie allo sviluppo della cantieristica portuale (Monfalcone, Trieste) e della produzione tessile (Gorizia).

La componente sociale più elevata (grandi proprietari, borghesia urbana, élites intellettuali) confluiva politicamente nel partito liberal nazionale, di matrice irredentista, dominante nei centri italiani fin dalla seconda metà del XIX secolo, rappresentante "un'esigua, anche se influente, minoranza" (L. Fabi).

Dopo l'introduzione del suffragio universale maschile (1907), le classi sottoprivilegiate trovavano rappresentanza nel movimento cattolico cristiano-sociale, fiorente nelle campagne friulane, oppure, con una crescita significativa, nel partito socialista, nei cantieri navali di Monfalcone e nelle cave di Nabresina (oggi Aurisina); due ideologie distanti tra loro, acco-

**I grandi proprietari terrieri,
possessori di gran parte
dei terreni agricoli,
li affidavano a "coloni" o "mezzadri"
i quali li coltivavano ed erano tenuti
a corrispondere al proprietario
o parte del raccolto o una quota fissata
in precedenza a seconda dei diversi tipi
di contratto che avevano sottoscritto.**

munate tuttavia dall'aspirazione di elevare le precarie condizioni di vita dei lavoratori della terra o di quelli impegnati in altre attività produttive.

La provincia di Udine (che allora comprendeva anche il Friuli Occidentale) era entrata a far parte del regno d'Italia nel 1866 e contava 628.081 abitanti (dati 1911), compattamente friulani, salvo gli insediamenti sloveni delle valli orientali (Resia e Natisone), numericamente minoritari, nonché le aree venete di Pordenone, Sacile e Marano.

La metà delle famiglie friulane era occupata nel settore primario, con caratteristiche molto simili al Friuli asburgico: nella destra Tagliamento prevaleva la mezzadria, nella sinistra l'affittanza mista, ma numerosi erano i "sottani", i quali possedevano appezzamenti tanto piccoli da dover svolgere altri lavori per sopravvivere: essi alimentavano la fortissima emigrazione (nel 1914 gli emigrati all'estero erano 83.000, impiegati in genere nel settore edile e molto ricercati) che fu interpretata come la ragione decisiva del mancato sviluppo del Friuli.

Le poche attività industriali consistevano nella tra-

sformazione dei prodotti agricoli e gli addetti ad esse rappresentavano un numero davvero esiguo (appena 27.165 unità) rispetto alla totalità dei lavoratori. Dal punto di vista politico, coloro che potevano partecipare alle elezioni erano una piccola percentuale della popolazione maschile, gran parte della quale era assente per molti mesi all'anno a causa dell'emigrazione; alle elezioni del 1913 gli eletti friulani al parlamento italiano appartenevano quasi totalmente all'ala liberale moderata, mentre cattolici e socialisti rimasero esclusi. Si può obiettivamente riconoscere che le due porzioni del Friuli, quella austriaca e quella italiana, erano caratterizzate da condizioni socio-economiche e politiche molto diverse, assegnando alla prima una posizione maggiormente avanzata sotto il profilo della qualità della vita.

IRREDENTISMO:
movimento politico-culturale
che si diffuse in Europa a partire
dal XIX secolo, caratterizzato
dalla tensione verso l'unità politica,
cioè entro i confini di un solo Stato,
degli appartenenti alla stessa nazione
ancora soggetti a diverse sovranità statali;
ad esso aderirono le borghesie
dei giovani stati nazionali
nati nel Risorgimento o che aspiravano
ad una piena indipendenza ed unità:
Italia, Serbia, Romania, Polonia,
Bulgaria, Grecia.





L'ATTENTATO DI SARAJEVO

Il 28 giugno 1914 l'erede al trono dell'Austria-Ungheria Francesco Ferdinando (nipote dell'imperatore Francesco Giuseppe, figlio di suo fratello Carlo Ludovico) e la sua consorte Sofia erano in visita a Sarajevo, capoluogo della Bosnia-Erzegovina, città dove convivevano da secoli serbi ortodossi, croati cattolici e musulmani bosniaci.

Era divenuto erede al trono imperiale dopo la tragica morte dell'unico figlio maschio dell'imperatore. Personalità complessa, che viveva male le rigide regole del protocollo, tanto da sposare per amore una "semplice" contessa, Francesco Ferdinando si era mostrato sensibile alla soluzione trialista della Monarchia, che proponeva la creazione di una terza entità statale sotto la dinastia asburgica che avrebbe dovuto raccogliere le popolazioni slave della Duplice Monarchia. Francesco Ferdinando scelse di visitare Sarajevo in un giorno particolare: il 28 giugno, memoria di San Vito (Vidovdan) secondo il calendario ortodosso, i serbi ricordavano la sconfitta di Kosovo Polje (Campo dei merli), che aveva segnato nel 1389 la fine del regno serbo autonomo e l'inizio della dominazione ottomana. Questa visita accese gli animi di alcuni esponenti bosniaci filoserbi: per molti serbi di Bosnia la collocazione giusta di quella terra non era all'interno dell'Austria-Ungheria bensì nel Regno di Serbia. Un gruppo di giovani bosniaci colse l'occasione di questa visita per compiere un atto di straordinario impatto: assassinare l'erede al trono dell'odiata Austria.

Il giovane, non ancora ventenne (era nato il 13 luglio 1894), che riuscì effettivamente a sparare all'arciduca si chiamava Gavrilo Princip ed era originario di un piccolo villaggio della Bosnia occidentale. Da ragazzo si era trasferito a Sarajevo per frequentare le scuole superiori; qui era entrato in contatto con i gruppi studenteschi più radicali, sostenitori dell'ideale nazionale serbo oltre che di tendenze socialiste e rivoluzionarie. Nel 1912 era scappato a Belgrado dove aveva maturato ulteriormente il suo ideale nazionalista.

Il 5 giugno 1914 Princip era arrivato a Sarajevo da Belgrado con fucili e bombe; il gruppo dei cospiratori aveva immaginato diversi modi per riuscire nell'intento. In effetti il 28 giugno gli attentatori fecero prima esplodere una bomba contro il corteo dell'arciduca mentre attraversava la città, ma senza provocare conseguenze. Quando però l'arciduca, dopo una breve cerimonia in Municipio, si mosse, il mezzo su cui si trovava sbagliò strada, e, a quanto pare quasi per caso, Princip si trovò a pochi passi dall'arciduca e fece fuoco, uccidendo lui e la moglie. L'attentatore fu subito arrestato assieme ai suoi complici.

La prima reazione all'interno dell'Austria-Ungheria fu di grande lutto. I feretri con le due salme furono portati in nave fino a Trieste, qui spostati su un convoglio ferroviario che raggiunse Vienna per i funerali di Stato. Questo attentato portò l'Austria a lanciare un ultimatum alla Serbia, ritenuta il mandante morale dell'assassinio.

LO SCOPPIO DELLA GUERRA: IL GIOCO DELLE ALLEANZE

Tra le cause che hanno portato allo scoppio del primo conflitto mondiale, gli storici concordano nell'indicare il ruolo svolto dall'avanzata di nuovi protagonisti sulla scena internazionale. Dalla fine dell'Ottocento, mentre il predominio britannico veniva oscurato dall'affermazione di potenti rivali come la Germania e gli Stati Uniti d'America, la corsa all'egemonia sulla terra e sul mare portò all'inevitabile scontro degli interessi delle varie Potenze, creando un clima di crescente diffidenza tra i vari Paesi del mosaico europeo. Vennero così a formarsi, a poco a poco, sistemi di alleanze difensive e strategiche che alla vigilia del conflitto vedevano l'Europa divisa in due blocchi contrapposti. Da un lato la **Triplice Alleanza**, costituita nel 1882 da Germania, Austria-Ungheria e Italia per favorire il libero progresso della nascente potenza economica e militare tedesca. Sul fronte opposto, Gran Bretagna, Francia e Russia componevano l'**Intesa**, stretta quasi trent'anni più tardi, che univa Paesi molto diversi sul piano politico e culturale ep-

pure accomunati dal proposito di bloccare, tramite l'accerchiamento, un'espansione germanica ritenuta pericolosa per l'ordine europeo. Durante l'Ottocento, dalle macerie del decadente Impero Ottomano erano sorti i piccoli Stati balcanici che la Russia zarista sosteneva con molti mezzi, nel desiderio di sostituire la propria egemonia a quella austro-ungherese e tedesca sui popoli slavi dell'Europa centrale e sud-orientale.

Come si arrivò allo scontro? La risposta non è immediata, perché le ragioni furono diverse e molteplici, tra le quali basti ricordare la presenza di rivalità politiche ed economiche vecchie e nuove e il dilagare delle ideologie nazionalistiche inasprite da una crisi economico-finanziaria dilagante, unite ad un pensiero diffuso che ricercava nella guerra l'occasione per risolvere i problemi di una società in rapida trasformazione; tutto ciò alimentò un clima di incertezza e di sospetto che portò alla rottura di equilibri sempre più fragili. Forse pochi, tra i governanti del 1914, volevano



Francesco Giuseppe - Austria



Giorgio V - Inghilterra



Guglielmo II - Germania



Nicola II - Russia



Maometto V - Imp. Ottomano



R. Poincaré - Francia

veramente la guerra, ma è altrettanto vero che quasi nessuno credeva fermamente nella pace e si adoperò efficacemente per mantenerla.

Prima dello scoppio della guerra aderivano alla **Triplice Alleanza, sancita da trattati stipulati tra 1882 e 1912:**

Germania, Austria-Ungheria, Italia e, tra il 1883-1888, Romania.

Dopo l'inizio delle ostilità, mentre l'Italia rimase neutrale, entrò in guerra a fianco dell'Alleanza l'Impero Ottomano.

L'Intesa fu una rete di alleanze bilaterali strette, a partire dal 1891 fino al 1907, tra Francia, Russia e Gran Bretagna, inclusi i rispettivi possedimenti coloniali.

Con la guerra ad essa si unì, in Estremo Oriente, il Giappone.

L'attentato in cui perse la vita l'erede al trono austro-ungarico fu la scintilla che accese una polveriera. Probabilmente, in altre situazioni avrebbe provocato un conflitto limitato e di breve durata; al contrario, il dissidio tra Austria e Serbia fece innescare il meccanismo delle alleanze ed accelerò un'inarrestabile corsa alle armi che si propagò con la rapidità di un incendio. Il 28 luglio 1914 il governo di Vienna dichia-

rò guerra a Belgrado, sicché la Russia intervenne a difesa del piccolo regno serbo, cui era legata da affinità linguistiche, religiose e culturali. Fu così che il 1 agosto la Germania entrò in guerra contro la Russia e il 3 agosto contro la Francia, seguita il 4 agosto dalla dichiarazione di guerra della Gran Bretagna all'Impero Tedesco. Più tardi, a novembre, anche l'Impero Ottomano aprì le ostilità contro le forze dell'Intesa. Per il momento, il regno d'Italia scelse di non partecipare alla lotta a fianco degli alleati austro-tedeschi, a causa dell'impreparazione militare, mentre il paese si divise tra neutralisti (i quali volevano tenerlo fuori dalla guerra) ed interventisti (che invece premevano a favore della partecipazione a fianco dell'Intesa). La maggioranza di questi ultimi giustificava il cambio di alleanza per strappare all'Austria le province abitate da italiani e completare il processo di unificazione nazionale avviato nel 1859-1861, ma l'opinione pubblica rimase in bilico tra le due posizioni, mentre le diplomazie di entrambi gli schieramenti si fecero avanti per portare il regno dei Savoia dalla propria parte con promesse di compensi territoriali.





TRIESTE, PIAZZA GRANDE

LA MOBILITAZIONE

Nel solo 1914 le quattro grandi Potenze inviarono al fronte, complessivamente, quasi tre milioni e mezzo di soldati, cifra sino ad allora mai raggiunta nella storia: infatti, accanto ai militari di professione, ora a migliaia di contadini, operai, studenti, insomma, a tutte le categorie di cittadini toccava indossare la divisa.

L'organizzazione di un esercito per la guerra passava attraverso la mobilitazione, ovvero la chiamata alle armi di quanti erano abili a combattere. Ogni esercito era formato da soldati di leva, che dovevano fare il servizio militare obbligatorio, dagli ufficiali, e, in caso di guerra, da tutti i richiamati, ovvero quelli che erano abili al servizio militare e che venivano richiamati in occasioni particolari. A questi si aggiungevano i volontari. Così nella Duplice Monarchia, il 28 luglio 1914, a seguito della dichiarazione di guerra alla Serbia, l'imperatore Francesco Giuseppe emanò il proclama che dava inizio alla mobilitazione di massa.

In Austria il servizio di leva obbligatorio era stato introdotto nel 1867, e gli uomini tra i 18 ed i 33 anni

erano chiamati a svolgerlo sia nell'esercito comune che nelle milizie territoriali. Vi erano forze di rincalzo costituite da uomini più anziani (tra i 34 ed i 55 anni). Le forze armate austro-ungariche erano formate dall'esercito comune (*K.u.K. gemeinsames Heer*) e dalla imperial regia marina (*K.u.K. Kriegsmarine*). Vi erano poi le cosiddette milizie territoriali, diverse però tra Austria (la *Landwehr*) e Ungheria (la *Honvéd*). A seguito della mobilitazione del 1914, l'Austria schierava un esercito composto da 6 armate: inizialmente le prime quattro vennero schierate in Galizia sul fronte russo, le restanti due su quello serbo. Ogni armata era composta da più corpi d'armata (18 in tutto l'esercito), in ognuno dei quali erano inquadrati secondo uno schema gerarchico molto articolato i diversi reparti. Il grosso delle truppe era composto dai 110 reggimenti di fanteria (un reggimento aveva al massimo 4.600 uomini), a cui si aggiungevano i reggimenti di cavalleria, di artiglieria (particolarmente importanti nella guerra presente), dell'aviazione e delle diverse

Gorizia-Anno XXXXIII N. 170
 Si pubblica tutti i giorni non festivi
ABBONAMENTI:
 Anno Sem. Trim.
 Gorizia Cor. 16 Cor. 8 Cor. 4.—
 Monarchia 20 10 5.—
 Estero 42 21 10.50
 Numero separato cont. 5 - Arretrati 12
 000

L'eco del Litorale

Mercoledì 29 Luglio 1914
 REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE
 Via Municipio 4
 Telefono interurbano Nr. 125.
 Non si ricevono lettere o pieghi
 non franchi
 Non si restituiscono manoscritti.
 000

LE INSEZIONI si ricevono esclusivamente presso l'Ufficio di pubblicità HAASENSTEIN & VOGLER, Gorizia, Corso Giuseppe Verdi 34, e succursali in tutte le principali città. — Prezzi per linea di corpo 7: 4.a pagina (divisa in 6 colonne) cent. 20 per linea; 3.a pagina (divisa in 5 colonne) cent. 70 per linea. — Avvisi collettivi cent. 4 per parola.

La dichiarazione di guerra alla Serbia

Il proclama dell'Imperatore ai popoli della Monarchia

Il manifesto Imperiale

Il proclama di guerra

L'esercito austriaco ha varcato la frontiera e marcia vittorioso su Bucovina

categoria sono organizzate su per all'istesso modo, avendo 3 reggimenti infanteria e cavalleria.

traccia, di quelle segrete macchinazioni, le quali furono messe in opera e dirette dalla Serbia.

Questa insopportabile attività deve essere repressa, alle continue provocazioni della Serbia deve esser posta fine, se si vuole che la pace della Monarchia non sia compromessa.

HAASENSTEIN & VOGLER, Gorizia, Corso Giuseppe Verdi 34, e succursali in tutte le principali città. — Prezzi per linea di corpo 7: 4.a pagina (divisa in 6 colonne) cent. 20 per linea; 3.a pagina (divisa in 5 colonne) cent. 70 per linea. — Avvisi collettivi cent. 4 per parola.

VIENNA, 28. Sua Maestà I. e R. Apostolica, si è graziosamente degnata di notificare il seguente proclama di guerra.

CONFLAGRAZIONE EUROPEA.

rispose la
 VIENNA, 2 (sera), C. z-Bureau.
 agenzia Wolff di B
 lea:
 orchè giunse qui
 In Russia era stati
 mobilitazione gene
 ratore germanico
 go ha ricevuto l'
 tare il Governo r
 are immediatamente
 izzazione contro la
 alleata Austria-U
 spondere a ques
 anda entro il ter
 Il Governo russo
 evasione a questa
 ambasciatore.
 unge invece la n
 tutta risposta al
 distaccamenti ru
 rto le ostilità, ma f
 ti. Dopo di che
 e hanno invaso il
 manico e il Gover
 dichiarato la guerr



verbio simultaneamente.
 rangono rotte le relazioni
 anche le comunicazioni
 queste vanno incontro a
 A Vienna, prima ancora
 azione di guerra, venne
 gornali esteri di comunica
 mente. I telegrammi sono
 a censura. Chi permette
 rato dei paesi in guerra

riva a Belgrado dove muore assassinato. Ed ora viene un altro: Anche lui deve abbandonare il paese e suo figlio cade sul campo di battaglia - poi i nemici entrano in Serbia. Questa sarebbe la profezia. Avverata si è finora l'uccisione del principe Micheli, avverato si è il fatto che re Milano fu battuto dai bulgari e che dopo dovette fuggire dai suoi paesi. Sotto il



Gli Alpenjäger (gli alpini austro-ungarici)

anti Absburgo!

onore e il prestigio della no-
 Patria siamo giunti all'estremo;
 po un periodo, troppo lungo, di
 anima tolleranza l'Austria ha fat-
 proprio dovere, ha posto un ter-
 all'eterna incertezza, ha posto un
 all'azione insensata della ra-
 megalomania. I perversi di-
 adatori della pace e del be-
 del nostro popolo, oggi es-

vole e benevolo verso gli alleati, Austria e Germania.

I giapponesi contro la Russia.

TOKIO, 1 — Il giornale „Nishi Nishi“ scrive: Il Giappone deve sfruttare assolutamente le eventuali difficoltà della Russia per la sistemazione della questione manciuro-mongola.

Ieri ha avuto luogo un lungo consiglio dei ministri.

Il Montenegro inces...

colo Piemonte ba
 Ecco perchè la
 gia alla guerra.
 avrebbe voluto pr
 occhi all'eterno se
 orrori di una nuo
 gioni individuali
 stessa corrente che
 di gioia doveva pesare immensamente nei consigli della Corona.

E nessuno qui si fa più delle illusioni. Anche se la guerra non sarà localizzata, e sarà invece il preludio di un

che avranno una ripercussione in tutta l'Europa, il diverso atteggiamento dei socialisti può dare adito a gravi preoccupazioni. Noi stiamo attraversando un

per molti e molti ancora.
 Nel momento attuale sarà interessante che ci trasportiamo colla mente almeno ad un lembo di quella misere



truppe di supporto logistico. Trieste era sede del 97° reggimento, e alla caserma che lo ospitava dovevano recarsi tutti quanti erano stati richiamati al servizio; qui avrebbero avuto l'indicazione della loro destinazione sotto le armi. Pola era invece la sede dell'Arsenale della Marina austro-ungarica, base principale della raccolta dei marinai e punto di partenza per le missioni in mare delle navi da guerra.

Una delle destinazioni principali per i soldati del Litorale fu il fronte tra Austria e Russia che investì la regione della Galizia (ufficialmente "Regno di Lodomeria e Galizia"), attualmente divisa tra Polonia ed Ucraina, che divenne parte dei domini asburgici nel 1772. Posta al confine con l'Impero Russo, era la regione più popolata della Duplice Monarchia, con capitale Leopoli (oggi Lviv, nell'Ucraina occidentale); vi si parlava principalmente il polacco e l'ucraino (o ruteno).

Confinava a sud con un'altra regione mistilingue, la piccola Bucovina, oggi suddivisa tra Romania ed Ucraina, con capitale Czernowitz (in ucraino Černivci, romeno Cernăuți, popolata principalmente da romeni, ucraini ed ebrei).



Dalla seconda metà del mese di luglio avvenne la mobilitazione con il richiamo delle più giovani leve e successivamente delle classi più anziane. A San Pietro [San Pier d'Isonzo] i nomi, con il giorno e l'ora della partenza, venivano comunicati dal fante comunale Carlo Struchel sulla piazza del paese dove i cittadini venivano radunati al suono del tamburello.

Tra questi c'era Giacomo Pian, classe 1884, fabbro, sposato con Oliva Guanin e con una figlia (Giovanna) di poco più di un anno. Questa è una sua lettera scritta qualche mese dopo:

"Cara moglie, con questa lettera vengo a farti sapere che io sto bene di salute e così spero anche di te e della putella. Se sta un bel giorno (quello della partenza). Se venudi a ciorne colla musica e ne ga menà in stazion a montar e su per Lubiana. Intanto un poco alla volta ne mena sino la via. Questa lettera la go scritta in treno. Mi go sempre la speranza de tornar a casa e altro no se pol scriver. Datti coraggio sempre e no sta avilirte e anche mi me dago coraggio più che posso e così ricevi tanti saluti e un bacio alla putella per mi".

Tratto da: G. Franceschin, *San Pier d'Isonzo nella Grande Guerra*, San Pier d'Isonzo, 2014.

IL PRIMO ANNO DI GUERRA

Ai **primi di agosto** i principali eserciti europei erano quindi mobilitati per la guerra. Si andarono rapidamente definendo i fronti: quello occidentale tra Francia e Germania, quello orientale lungo i confini della Russia, a nord presidiato dalle truppe germaniche (tra Prussia orientale e Polonia), a sud da quelle austriache (Galizia e Bucovina). Il fronte meridionale, tra Austria e Serbia, si rivelò alla fine marginale, dopo il coinvolgimento delle altre potenze europee. A questi si sarebbero aggiunti ben presto tanti altri fronti sparsi nel Mediterraneo e nel resto del mondo.

IL FRONTE OCCIDENTALE

Primi giorni di agosto: le truppe tedesche occuparono il Lussemburgo e superarono i confini del Belgio, nonostante fosse neutrale. Ciò provocò l'entrata in guerra della Gran Bretagna.

14 agosto: i francesi, penetrati in Alsazia fino alle porte di Mulhouse, vennero qui bloccati dai tedeschi.

20 agosto: i tedeschi entrarono a Bruxelles, mentre era in corso l'assedio di Anversa, che durò fino al 28 settembre.

22 agosto: offensiva tedesca su tutto il fronte, tanto che il 2 settembre il governo abbandonò Parigi per ritirarsi a Bordeaux. Il fronte si portò lungo il fiume Marna. I tedeschi cercavano di raggiungere le coste della Manica, anche in funzione antibritannica.

Inizio di dicembre: si arriva ad uno stallo. La guerra si trasformò da guerra di movimento in guerra di posizione.

IL FRONTE RUSSO

Inizio di agosto: il grosso delle truppe austriache e tedesche si dispose lungo il confine con l'Impero russo.

Fine di agosto: cominciarono i combattimenti in Polonia ed in Galizia, con una serie di vittorie austro-tedesche, che però si interruppero quando i russi costrinsero gli austro-ungarici ad una ritirata.

3 settembre: i Russi conquistarono Leopoli (oggi Lviv,



fronte occidentale

fronte russo

fronte balcanico

in Ucraina); in quegli stessi giorni i tedeschi invece arginarono l'avanzata russa in Prussia orientale (prima battaglia dei Laghi Masuri, **7-14 settembre**); a sud gli Austriaci si arroccarono a Przemyśl (oggi Peremyśl, in Polonia).

IL FRONTE BALKANICO

A **metà agosto** le truppe austriache attaccarono, con deludenti risultati, la Serbia.

5 novembre: dopo alcune sconfitte gli austriaci riuscirono ad occupare Belgrado che fu però ripresa dai Serbi il **15 dicembre**. Questi scontri portarono all'Impero la perdita di 227.000 uomini, 170.000 tra i Serbi (inoltre un'epidemia di febbre tifoide fece 150.000 vittime tra i civili).

LA GUERRA FUORI DALL'EUROPA

Il complesso sistema di colonie portò il conflitto a toccare contemporaneamente molti altri territori fuori dall'Europa: la guerra si fece mondiale.

In **Africa** le colonie tedesche confinavano con quelle francesi, inglesi e portoghesi: il **6 agosto** truppe francesi invasero la colonia tedesca del **Togoland**, ed il **25 agosto** truppe britanniche provenienti dalla Nigeria invasero la colonia tedesca del **Camerun**.

In Estremo Oriente il **Giappone** entrò in guerra contro l'Austria-Ungheria e la Germania, anche per ragioni strategiche, al fine di contrastare gli interessi tedeschi in Cina. Altre colonie tedesche in Estremo Oriente ed in **Sudafrica** vennero occupate.

L'entrata in guerra dell'**Impero Ottomano** a fianco



di Austria e Germania aprì un nuovo ampio fronte in Asia, con gli Inglesi che attaccarono in **Mesopotamia**, e Russi ed Ottomani che si scontrarono in **Persia**. Gli inglesi cercarono anche di attaccare i **Dardanelli**, tanto che nell'**aprile del 1915** le truppe dell'Intesa occuparono la penisola di **Gallipoli** all'ingresso dello stretto, con lo scopo di raggiungere Istanbul: anche qui l'attacco che si prevedeva rapido si trasformò in una logorante guerra di posizione.

TREGUA DI NATALE

24 dicembre 1914, il primo Natale di guerra. Successe un qualcosa di inaspettato: in varie zone del fronte delle Fiandre soldati tedeschi e britannici si incontrarono spontaneamente per festeggiare insieme il Natale.



LA SOCIETÀ E LA GUERRA



UDINE, FRA VIA POSCOLLE E VIA DEL VELSO

In seguito alle dichiarazioni di guerra con la Serbia e la Russia, la popolazione civile del Litorale accolse inizialmente l'apertura delle ostilità con manifestazioni di giubilo e di fervore patriottico molto acceso: era infatti diffusa la credenza che l'Austria avrebbe riportato una vittoria rapida e facile. I richiamati furono accompagnati ai treni che li avrebbero condotti al fronte tra canti e l'allegro suono delle bande militari. Presto, però, ci si accorse che la realtà delle cose era ben diversa. I rovesci militari sul fronte orientale della Galizia (consegnarono ai russi ben 2.119.600 prigionieri, mentre sul campo morirono oltre 250.000 soldati austriaci, tra i quali anche militari provenienti dalle nostre province). Benché al sicuro dall'artiglieria e dalle bombe, gli

abitanti di Trieste, del Goriziano e dell'Istria risentirono pesantemente degli effetti della guerra: le famiglie persero gli uomini validi e l'economia ricadde per intero sulle spalle delle fasce socialmente più deboli, in particolare delle donne, che si trovarono a svolgere lavori pesanti sia in città che nelle campagne. La solidarietà e l'assistenza si mobilitarono, così pure la Croce rossa austriaca, un pacifico esercito che in tutto il Friuli orientale raccolse vettovaglie a favore dei soldati impegnati al fronte. Quando iniziarono ad arrivare i primi feriti, gli edifici più importanti furono adibiti ad ospedali della riserva, come nel caso del Seminario centrale di Gorizia, affidato alla cura delle Suore della Provvidenza, ordine religioso fondato dal sacerdote friulano san Luigi Scrosoppi.



**Dal diario di don Giovanni Battista Falzari,
giovane cooperatore nella parrocchia di Grado:**

**"Ognuno quasi ha un congiunto
nella nostra armata (...).**

**Dalle imprese dei nostri prodi sui Scarpazi
[storpiatura scherzosa per "Carpazi"] si passa
alla dolorosa resa della fortezza di Presemolo
[Przemysł], poi alle perdite degli alleati
nello stretto dei Sgarzanelli [Dardanelli],
dando un'importanza stragrande
alle notizie udite a mezz'orecchia
da una o altra persona. (...) [d]ifficile
il ridirle perché abituali e fanciullesche
proprie dei gradesi".**

(Grado, 21 maggio 1915)

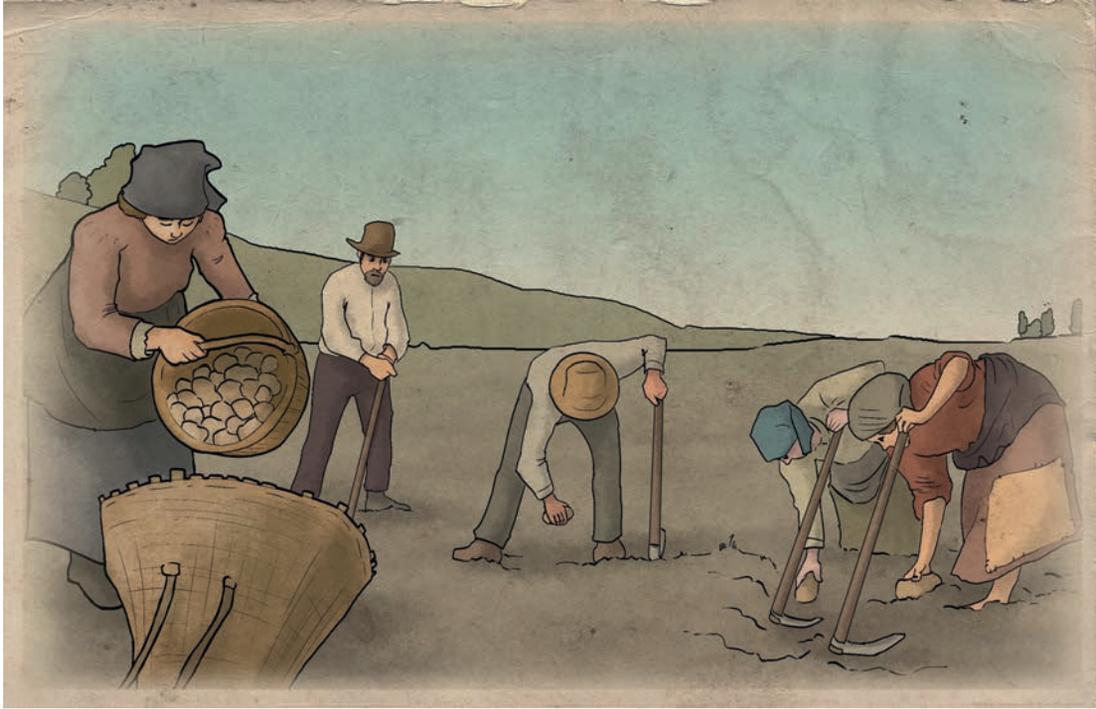
Nei mesi successivi allo scoppio della guerra iniziò il rapido ritorno in Italia dei "regnicoli" emigrati dalla provincia di Udine, agevolato dalle autorità austriache, timorose di una rottura dell'alleanza da parte dell'Italia: in molti casi essi rientrarono in patria senza attendere la retribuzione del proprio lavoro stagionale, tornando più poveri di quando erano partiti; decine di migliaia di uomini che divennero un problema per l'autorità italiana di fronte ad un'emergenza che mise a dura prova la già delicata situazione economica e sociale della provincia friulana. In questo contesto venne ad inserirsi l'aspro scontro che divise l'opinione pubblica in due schieramenti contrapposti: coloro che erano favorevoli alla guerra contro l'Austria (interventisti) e coloro che invece intendevano

La Cros rosse austriache, che a la sò Centrale a Vienne — si ocupe non solamenti dei soldaz feriz e amalaz, ma anche delis famejjs dei reclamaz, e di chei che lassàrin la vite sul çhamp del onor. Durant i luncs agns benedez dela Pas, che an precedud la uerre, la societad dela Cros rosse a ingrumad un biel capital, a emplad magazins intirs di material, a preparad montagnis di blançherie, e iezz, e carrozzis e automobi. A possed lazarez di çhamp, bastimenz trasformaz in ospedai per il traspuart dei feriz delis batajjs di mar — e une cuantitad di ospedai in ogni provinze del' Austrie.

Nel moment in cui i prins canons tonàrin sui nestrìs confins, eco che lis scuelis, i çhisçhei, i convenz — persin lis universitaz e i teatros, si gambiàrin in çhasis di misericordie — eco che lis nestrìs arciduchessis mudàrin l'abit di sede in une semplice vieste di tele blançe ornade d' une crosute rosse, eco che i trenos di lusso che menàvin i nestrìs viazzators da Triest a Berlin, da Budapest a Parigi, da Prague a

Tratto da: T. Lapenna, *Per i nostri soldati*, Gorizia, 1914.

tenere il paese al di fuori del conflitto (neutralisti); i primi trovarono consensi tra i "regnicoli" espulsi dall'Austria, dove avevano lasciato tutti i loro beni; i secondi raccoglievano le simpatie della maggioranza della popolazione, legata alla propria cultura cattolica e lontana da aspirazioni irredentistiche. Prevalse tuttavia una condotta leale nei confronti delle scelte che il governo italiano avrebbe operato in seguito.



BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

C. MEDEOT, *Storie di preti isontini internati nel 1915*, Gorizia, 1969

S. FURLANI, A. WANDRUSKA, *Austria e Italia. Storia a due voci*, Bologna, 1974

C. MEDEOT, *Cronache Goriziane*, Gorizia, 1976

L. FABI (a cura di), *La gente e la guerra*, Udine, 1990

L'attività del Partito cattolico popolare friulano negli ultimi venticinque anni 1894-1918. Introduzione e note al testo originale a cura di I. SANTEUSANIO, Gorizia, 1990

A.A. MAY, *La monarchia asburgica 1867-1914*, Bologna, 1991

A. SKED, *Grandezza e caduta dell'impero asburgico, 1815-1918*, Roma-Bari, 1993

E. GELLNER, *Nazioni e nazionalismo*, Roma, 1997

M. GILBERT, *La grande storia della prima guerra mondiale*, Milano, 1998

G.B. PANZERA, *Cormòns 1914-1918, terra per due patrie*, Cormòns, 1998

V.R. BERGHANN, *Sarajevo, 28 giugno 1914: il tramonto della vecchia Europa*, Bologna, 1999

M. KACIN WOHINZ, J. PIRJEVEC, *Storia degli sloveni in Italia 1866-1998*, Venezia, 1998

Il Friuli: storia e società: 1914-1925. La crisi dello stato liberale, Udine, 2000

B. ANDERSON, *Comunità immaginate: origini e fortuna dei nazionalismi*, Roma, 2000

G. HERMET, *Nazioni e nazionalismi in Europa*, Bologna, 2000

F. CECOTTI (a cura di), *"Un esilio che non ha pari". 1914-1918, Profughi, internati ed emigrati di Trieste, dell'Isontino e dell'Istria*, Gorizia, 2001

J.R. SCHINDLER, *Il massacro dimenticato della Grande Guerra*, Gorizia, 2002

E.J. HOBBSBAWM, *Nazioni e nazionalismi dal 1780: programma, mito, realtà*, Torino, 2002

M. ISNENGI, *La Grande Guerra*, Firenze, 2002

L. FERRARI, *Gorizia ottocentesca, fallimento del progetto della Nizza austriaca*, in *Storia d'Italia, Le regioni, Il Friuli-Venezia Giulia*, vol. I, Torino, 2002, pp. 313-375

J. PIRJEVEC, *Serbi, croati, sloveni: storia di tre nazioni*, Bologna, 2002

M. CATTARUZZA (a cura di), *Nazionalismi di frontiera: identità contrapposte sull'Adriatico nord-orientale, 1850-1950*, Soveria Mannelli, 2003

E. IVETIC (a cura di), *Istria nel tempo: manuale di storia regionale dell'Istria con riferimenti alla città di Fiume*, Fiume, Trieste, 2006

R. TODERO, *Dalla Galizia all'Isonzo, storia e storie dei soldati triestini nella grande guerra: italiani sloveni e croati del k.u.k. I.R. Freiherr von Waldstätten nr. 97 dal 1883 al 1918*, Udine, 2006

A. ARA, *Fra nazione e impero: Trieste, gli Asburgo, la Mitteleuropa*, Milano, 2009

L. PANARITI (a cura di), *Letture di un territorio. La Provincia di Gorizia e Gradisca: autonomia e governo, 1861/1914*, Gorizia, 2013

P. JUNG, *L'esercito austro-ungarico nella prima guerra mondiale*, Gorizia, 2014

D.J. SMITH, *Una mattina a Sarajevo 28 giugno 1914*, Gorizia, 2014

R. TODERO, *I fanti del Litorale austriaco al fronte orientale, 1914-1918*, Udine, 2014

INDICE

Il mondo e l'Europa nel 1914	...	2
L'Austria ed i Balcani alla vigilia del conflitto	...	7
Il Litorale ed il Friuli	...	14
L'attentato di Sarajevo	...	19
Lo scoppio della guerra: il gioco delle alleanze	...	20
La mobilitazione	...	24
Il primo anno di guerra	...	28
La società e la guerra	...	32
Bibliografia essenziale	...	36

REFERENZE FOTOGRAFICHE

- www.lagrandeguerrapiu100.it, *pagina 6*
- collezione G. Argentin, *pagina 11*
- fondo cartoline della S.F.F. Gorizia e Pola, *pagina 13*
- www.skyscrapercity.com Lubiana, *pagina 13*
- G.D. D'Aita, da "Udine e il Friuli", vol. 2, Biblioteca del Messaggero Veneto, Udine 2006, *pagina 16*
- Archivio Comunale di San Lorenzo Isontino, *pagine 17 e 25*
- Biblioteca pubblica del Seminario Teologico Centrale di Gorizia (testate giornali), *pagina 25*
- Archivio Parrocchiale di San Pier di Isonzo, *pagina 26*
- Collezione privata, *pagina 31*

CONOSCIAMO LA GRANDE GUERRA 1914 IN FRIULI VENEZIA GIULIA

Popoli alle armi

Progetto realizzato con il sostegno di L.R. 11/2013

Progetti educativi e didattici finalizzati ad ampliare
la conoscenza e a favorire la riflessione sui fatti storici
della Prima Guerra Mondiale - anno 1914



REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA



DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER IL FRIULI

ICM ISTITUTO PER GLI INCONTRI
CULTURALI MITTELEUROPEI

ISTITUTO
DI STORIA
SOCIALE E
RELIGIOSA

slori
slovenski raziskovalni inštitut
istituto sloveno di ricerche
slovene research institute

ISTITUTO COMPRENSIVO DI AIELLO DEL FRIULI
ISTITUTO COMPRENSIVO DI CORMONS
ISTITUTO COMPRENSIVO DI MARIANO DEL FRIULI
ISTITUTO COMPRENSIVO DI SAN VITO AL TAGLIAMENTO
ISTITUTO COMPRENSIVO DI TAVAGNACCO
ISTITUTO COMPRENSIVO UDINE 2
ISTITUTO COMPRENSIVO UDINE 3

AICI
CENTENARIO PRIMA GUERRA MONDIALE

Societât
Filologjiche
Furlane



Società
Filologica
Friulana



filologicafriulana.it